

Decriminalizzare la povertà? A proposito del rilancio sopranazionale di un dibattito

Est-il possible de décriminaliser la pauvreté ? À propos de la reprise d'un débat supranational

What contributes to poverty decriminalisation? According to the revival of a supranational debate

*Monica Raiteri**

Riassunto

Il saggio illustra alcuni aspetti che emergono dal più recente dibattito sul rapporto tra povertà e criminalità – povertà abitativa come condizione prevalentemente femminile, i possibili effetti deflattivi della criminalità eventualmente ottenuti grazie a erogazioni monetarie emergenziali, diversa regolazione della condizione dei senza dimora, carattere progressivamente punitivo delle misure adottate nei loro confronti. In particolare, vengono messi a confronto gli approcci teorici con le risultanze delle decisioni giudiziarie della giurisprudenza italiana sulle cause di giustificazione del reato che evidenziano dei punti di contatto tra il sistema penale e quello di welfare.

In questo quadro si illustrano i rischi connessi ad una interpretazione che, privilegiando la povertà abitativa rispetto alle altre tipologie di povertà, incentra sul ruolo sociale dei senza dimora e sui suoi comportamenti devianti una costruzione “punitiva” delle politiche di rigenerazione urbana provocando ricadute negative sul sistema dell’esecuzione della pena.

Tali effetti dipendono dagli obiettivi del legislatore e dalle conseguenti strategie operative delle agenzie formali del controllo sociale. Essi sono essenzialmente determinati da una peculiare visione della stabilità della dimora che viene temporaneamente associata alla durata della misura cautelare degli arresti domiciliari. Se quest’ultima visione viene confrontata con quella dell’abitudine della dimora sottolineata da una recentissima giurisprudenza, che diventa la base per l’iscrizione nei registri di residenza da parte dei richiedenti asilo, è evidente il delinarsi di profili discriminatori.

Résumé

Cet essai aborde de certains aspects issus du dernier débat sur les liens entre la pauvreté et la criminalité, par exemple la précarité liée au logement comme une situation à prédominance féminine, les effets déflationnistes possibles sur le taux de criminalité, qui peuvent être obtenus par une éventuelle aide financière d’urgence, les modalités différentes pour réglementer la situation des sans-abri et les mesures qui sont de plus en plus répressives à leur égard.

Les approches théoriques sont tout particulièrement comparées à certains cas de la jurisprudence italienne relatifs aux faits justificatifs du crime afin de mettre en évidence les points de connexion entre le système pénale et celui de protection sociale.

Dans ce cadre, l’article montre les risques liés à cette interprétation qui, accordant la priorité à la précarité du logement au détriment d’autres types de pauvreté, se concentre sur le rôle social des sans-abri et sur leurs comportements déviants. Ce faisant, cette interprétation contribue à mettre en œuvre des politiques de régénération urbaine, qui provoquent des répercussions négatives sur le système pénitentiaire.

Ces effets peuvent dépendre des objectifs du législateur et des stratégies opérationnelles des agences du contrôle social formel qui en résultent. Ils sont essentiellement déterminés par un point de vue particulier relatif à la stabilité résidentielle qui, à son tour, est temporairement associée à la durée de la mesure de l’assignation à résidence. Si ce dernier aspect est comparé à celui de la stabilité résidentielle, souligné par un cas de jurisprudence très récent où cette stabilité devient le point de départ pour l’enregistrement des demandeurs d’asile dans le registre de résidence, la présence d’une certaine discrimination est évidente.

Abstract

This paper deals with some aspects arising from the most recent debate on the relationship between poverty and criminality, i.e.: housing poverty as a mostly feminine condition, the possible deflationary effects on crime rate that might be obtained by possibly emergency financial assistance, the different regulating approaches to homelessness, and measures that are

* Professore di I fascia (settore scientifico-disciplinare SPS/12 “Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale”), Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Macerata.

increasingly punitive against them. Specifically, the theoretical approaches are compared with Italian case laws. The latter deal with justifications in criminal cases and highlight points of connection between the criminal system and the welfare system.

In this context, the article shows the risks associated with such an interpretation which, giving priority to housing poverty to the detriment of other kinds of poverty, focuses on the social role of homeless people and on their deviant behaviours. By doing so, this contributes to building punitive urban regeneration policies causing negative impacts on the penitentiary system.

These effects depend on the legislator's objectives and the resulting operational strategies adopted by the formal social control agencies. They are essentially determined by a particular point of view regarding the stability of residence that is temporarily associated with the duration of the pre-trial measure of house arrest. If this latter point of view is compared with the one of the home stability, highlighted by a very recent case-law when home stability becomes the starting point for the registration of asylum applicants on residence register, the emergence of some discrimination is obvious.

Key words: povertà; criminalità; persone senza dimora; cause di giustificazione del reato; politiche di rigenerazione urbana; pervasive penalty

1. Introduzione.

Almeno a partire dal Settecento il nesso tra povertà e criminalità è stato ciclicamente indagato, contestualizzandolo prevalentemente entro scenari di crisi (1) che hanno costituito un laboratorio per l'analisi delle possibili intersezioni tra sistemi penali e sistemi di *welfare*, con l'intento di ripercorrere, da prospettive e in versioni diversificate, il dibattito sulla criminalizzazione dei poveri (Chambliss, 1964; Ripoli, 1995; Quigley, 1996).

Questo tema ha recentemente registrato una ripresa di interesse che, in un adattamento sociologico-giuridico, con riferimento al dibattito statunitense, individua nelle articolazioni del sistema giuridico – disposizioni normative, decisioni giurisprudenziali, ordinanze amministrative, ecc. – la principale ragione di un deterioramento delle condizioni di coloro che versano in condizioni di indigenza (2), che determina, a sua volta, un effetto riproduttivo della povertà.

L'intento di questo contributo è di mostrare come la scena delle politiche sulla sicurezza urbana oggi sia – irrazionalmente, e per ragioni eminentemente ideologiche, del tutto disconnesse dagli esiti delle indagini condotte nell'ambito delle scienze sociali – occupata dal trattamento della condizione di *homelessness* e da una rappresentazione della devianza, specificamente orientata dall'oggettiva "impossibilità

di obbedire alle norme" che caratterizza questo segmento della popolazione a cui è negato l'accesso ad una serie di diritti fondamentali della persona, che alcune amministrazioni locali propongono di implementare attraverso la formula dei "diritti samaritani".

Come avremo modo di osservare, nel panorama italiano è soprattutto l'uso peculiare della categoria delle cause di non punibilità da parte dei giudici penali a segnalare – in primo luogo ai *policy makers* – come la criminalità dei soggetti marginali sia, tutto sommato, un tema periferico nella declinazione in chiave penalistica delle politiche sulla sicurezza e, conseguentemente, l'irrazionalità del coinvolgimento dell'apparato dell'esecuzione penale nel trattamento di queste forme di devianza, le cui soluzioni dovrebbero essere ricercate nel, e affidate al, sistema di *welfare*, ossia agli strumenti istituzionalmente predisposti dall'organizzazione sociale in un contesto contrassegnato da peculiari profili etici e da una razionalità propria delle politiche sociali.

2. Il sostegno economico emergenziale nel caso della povertà abitativa: discussione su una ricerca empirica.

Sotto il profilo della ricerca empirica, in un quadro che privilegia l'idea della criminalità come attività produttiva di reddito riconducibile al classico *Crime and punishment* di Gary Becker (1968) (3), Caroline Palmer, David Phillips e James Sullivan (4) si sono posti l'obiettivo di indagare un aspetto finora poco esplorato: l'impatto di un sostegno economico di carattere emergenziale sulla riduzione della criminalità. In concreto si tratta di una erogazione monetaria, diretta a fronteggiare situazioni critiche *transitorie* collegate alla sistemazione abitativa (rate di affitto, depositi cauzionali e utenze in scadenza a rischio di interruzione dell'erogazione dei servizi), da richiedere all'*Homelessness Prevention Call Center (HPCC)* e, in caso di presenza dei requisiti e disponibilità di fondi, pagata direttamente ai locatori o alle aziende fornitrici dei servizi.

Questo esempio di contaminazione tra approccio economico ed approccio sociologico intende esprimere una proposta metodologica attraverso cui la ricerca sociale può utilmente contribuire alla profilazione delle politiche: naturalmente senza alcuna pretesa di esautorare i *policy makers* del loro ruolo, ma avvalendosi del criterio dell'avalutatività tale prospettiva può evidenziare i limiti, e se del caso gli effetti perversi, insiti nella produzione di queste politiche.

2.1. L'impianto della ricerca: alcuni nodi problematici

Nella popolazione di riferimento (5), che evidenzia un tasso di arresti più elevato rispetto alla popolazione generale: il 5,6% dei richiedenti è già stato arrestato almeno una volta nell'anno intercorso dal primo contatto con il servizio (p. 37), gli studiosi individuano, accanto ad una generale

diminuzione dei reati violenti, un aumento dei reati contro il patrimonio.

Tale aumento non è tuttavia generalizzato, ma consente di individuare precise corrispondenze temporali con l'erogazione delle misure di sostegno. Il periodo immediatamente successivo all'erogazione a scadenza fissa è sostanzialmente immune da comportamenti devianti, che vanno poi progressivamente intensificandosi. Se, viceversa, l'erogazione è casuale, anche la distribuzione dei reati mostra un andamento oscillante, con un conseguente effetto redistributivo della criminalità nel tempo. Infine, se la misura è richiesta per garantire il pagamento del deposito cauzionale la "finestra" temporale entro cui si colloca la commissione dei reati coincide con il periodo del rinnovo contrattuale. Viceversa, se si tratta di evitare la morosità, il comportamento deviante risulta più ravvicinato.

Paradossalmente, però, i soggetti che dal punto di vista della prevenzione delle attività criminali beneficiano maggiormente del sostegno economico emergenziale sono coloro che hanno già sperimentato almeno un arresto prima del contatto con il HPCC: l'erogazione di fondi comporta infatti una *riduzione* della probabilità di essere nuovamente arrestati entro un anno di 5,8 punti percentuali superiore rispetto a coloro che in precedenza non sono mai stati arrestati (p. 46).

Un aspetto peculiare dell'analisi è che i due gruppi messi a confronto, quello della popolazione dei richiedenti la misura emergenziale di sostegno (6) e il sottoinsieme formato da coloro che a distanza di 12 e 36 mesi sono stati individuati come autori di reato, appaiono singolarmente diversi per composizione di genere ed età: nel primo domina la componente femminile, di età superiore a 41 anni; nel secondo prevale la componente maschile al di

sotto di 45 anni. Questo secondo gruppo evidenzia una considerevole esposizione al sistema della giustizia penale: un terzo dei soggetti eleggibili per la misura di sostegno è già stato arrestato almeno una volta, benché le caratteristiche di coloro che sperimentano l'instabilità della condizione abitativa risultino predittive di attività criminali di tenue gravità (p. 41).

Gli autori concludono che l'accesso a misure emergenziali di sostegno economico produce (e consente di prevedere) un effetto *complessivamente* deflattivo sulla criminalità. Si tratta di un risultato formalmente corretto dal punto di vista metodologico, compreso il rilievo che la presenza della componente femminile incide sulla riduzione dei reati che implicano violenza, che però lascia aperti alcuni (a mio parere non secondari) spazi di riflessione.

In generale non si registra una corrispondenza ma, anzi, una discrasia tra numero di reati e numero di arresti (7). Tale asimmetria si potrebbe giustificare con la tendenza delle forze dell'ordine a perseguire con minore impegno presunti autori di reato più difficilmente individuabili a causa della loro precaria condizione abitativa, ma non è questa la soluzione suffragata dall'analisi dei dati. Per di più si tratta di una spiegazione che sembrerebbe facilitare il contatto tra il sistema penale e i destinatari del sostegno emergenziale, dando per scontato (o facendo apparire) che questi ultimi sviluppino una maggiore attitudine a delinquere. Una spiegazione alternativa è che il sostegno economico emergenziale induca le persone ad intraprendere reati di minore gravità (passando da reati violenti a reati contro la proprietà) (8): un'interpretazione che nell'analisi trova però conferma solo per i capifamiglia e non, in generale, per la popolazione degli utenti delle erogazioni monetarie, in cui

diminuiscono i reati di percosse e, in modo meno incisivo, quelli legati alle sostanze stupefacenti (pp. 35 e 47).

Consideriamo adesso i profili di discussione sollecitati dal saggio di Palmer, Phillips e Sullivan.

2.2. Una lettura femminile della povertà abitativa

Nel complesso si assiste ad un processo di femminilizzazione della povertà che, nonostante gli evidenti squilibri risalenti al *Moynihan Report*, corretti dalla decisione della Corte Suprema *King vs. Smith* solo nel 1968 (Gustafson, 2009), appare conseguenza di una lettura integrata dei sistemi di *welfare* e penale; e, specificamente, della povertà abitativa. In base alle risultanze dell'analisi svolta, questo rilievo mal si concilia con i caratteri salienti dell'esposizione al sistema penale, che finora ha avuto connotazioni prevalentemente maschili (Gottlieb, 2017), probabilmente condizionate da una storia di genere della mendicizia iconicamente riconducibile alla figura del "povero deviante", costruita su categorie rigidamente dicotomiche (*deserving/undeserving*): un povero per definizione "errante" – aspetto che residua probabilmente solo nell'espressione francese "*personne en situation d'itinérance*" – di cui nessuna istituzione, prima della regolazione incentrata sulla stanzialità introdotta in Inghilterra (Raiteri, 2006), è tenuta strutturalmente a farsi carico dal punto di vista assistenziale. Questi elementi hanno contribuito a definire uno stereotipo che associa, anche dal punto di vista semantico, al vagabondaggio la povertà e la criminalità o quantomeno la pericolosità di tale condizione (Bellot & Sylvestre, 2017, p. 16): uno stereotipo intorno al quale si è articolato un "discorso dominante" riproduttivo dello stigma sociale e dei significati simbolici negativi ad esso associati (Toft, 2014).

Si tratta, per inciso, di un fenomeno contemporaneo, nella misura in cui l'approccio di genere all'analisi della composizione di questa popolazione e la conseguente riconfigurazione dei contributi delle scienze sociali (Pearse et al., 2019) sono coevi all'individuazione di spiegazioni strutturali, quali lo smantellamento del *welfare state*, la deistituzionalizzazione, la *gentrification*, ecc., e quindi (al più tardi) risalenti agli anni '70 del Novecento: si tratta di un fenomeno di cui è prevedibile un incremento nella misura in cui donne non economicamente indipendenti decideranno di sottrarsi alla violenza del *partner* (Rankin, 2019, pp. 123-124) e non si provvederà a modificare lo *status* di senza dimora delle ospiti dei centri antiviolenza (Lee et al., 2010, p. 503) per evitare un effetto che, oltre ad amplificare il fenomeno della povertà, riproporrebbe questioni etiche già affrontate in passato (Weinberg, 1992).

Un'ipotesi percorribile sul tema della povertà abitativa appare quella che Ferrarese ricava dall'indagine etnografica svolta da Desmond a Milwaukee (a cui è stato assegnato il Premio Pulitzer nel 2017), secondo cui "la questione degli sfratti riguarda specialmente donne povere con figli, che spesso hanno il proprio compagno detenuto in quel grande contenitore che è il sistema carcerario americano" (p. 610). La criticità della condizione economica delle madri sole, e quindi la maggiore – e inaspettata – diffusione tra le donne del fenomeno della povertà abitativa (arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altri tipi di debito; impossibilità di riscaldare adeguatamente l'abitazione), è evidenziata dall'ISTAT in controtendenza alle narrazioni dei padri separati o divorziati e alla più recente giurisprudenza sulla regolazione dei rapporti patrimoniali successivamente allo scioglimento del matrimonio

(9) (ISTAT, 2011, 2018). Singolarmente, però, gli elementi che contribuiscono a delineare il profilo delle madri sole non comprendono lo stato di detenzione del compagno.

3. Povertà e "stili di vita" nella giurisprudenza italiana.

Rankin (2019, p. 107; Rankin, 2016) e Ferrarese (2017, p. 610) rilevano una naturale, benché involontaria, attitudine dei senza dimora a violare le regole, sostanzialmente riconducibile al loro stile di vita, da cui deriva una sorta di "impossibilità di obbedire alla legge" (Skolnik, 2019). Uno stile di vita che non è necessariamente riferito soltanto all'impossibilità, o all'incapacità, di soddisfare i bisogni primari, a cui sono associate la povertà abitativa e la povertà nutrizionale, e non è sempre *forzato* (Smith, 1994, p.489): la distinzione è giuridicamente rilevante, come ha mostrato la Corte d'Appello di Palermo stabilendo che la scelta *deliberata* di condurre una vita da *clochard* "espone a ricadute nel delitto per procacciarsi il necessario sostentamento per vivere" (10) e, come tale, non giustifica la concessione delle attenuanti generiche.

Il "furto lieve per bisogno" (di due porzioni di formaggio ed una confezione di *wurstel* del valore complessivo di quattro euro, nascosti sotto la giacca, mentre alla cassa è stata pagata una confezione di grissini) commesso da un soggetto "privo di dimora e di occupazione" è ritenuto non punibile dalla Cassazione penale (11) in quanto "[L]a condizione dell'imputato e le circostanze in cui è avvenuto l'impossessamento della merce dimostrano che egli si impadronì di quel poco cibo per far fronte ad una immediata ed imprescindibile esigenza di alimentarsi, agendo quindi in stato di necessità".

Al centro delle sue riflessioni Ferrarese (2017, p. 611) pone, in realtà con riferimento alle decisioni giudiziali statunitensi (12), una considerazione riguardo al nesso tra *status* (di senza fissa dimora) del reo e condotta “disdicevole” per cui è sottoposto a giudizio: alla scissione del nesso consegue l’irrogazione della sanzione. Viceversa, se il giudice riconduce la condotta alla condizione di *homelessness* il reo si sottrae alla sanzione, riversando però sul livello locale delle politiche un compito multiforme, in cui gli interventi sulla povertà di competenza dei sistemi locali di *welfare* sembrano confondersi con gli strumenti di prevenzione della criminalità. Tale commistione si colloca entro uno scenario definito dell’implementazione dei diritti sociali, che riconfigurano in termini giuridici l’impegno etico della società nei confronti dei suoi componenti (da ultimo Flint, 2019) e in particolare dei soggetti svantaggiati (Obler, 1986). Tale impegno si traduce in prestazioni esigibili che lo Stato, nelle sue articolazioni territoriali, è obbligato a fornire, e quindi deve garantire, ai destinatari, selezionati dagli operatori mediante procedure e criteri di accesso a risorse limitate (Raiteri, 2017).

Come mostra la nostra giurisprudenza di merito il rischio è che il necessitato stile di vita dei senza dimora si risolva in una causa di giustificazione di comportamenti che integrano reati – per esempio il porto di oggetti atti ad offendere: il coltello a serramanico, ricondotto alle “ordinarie necessità” (13) del portatore, per esempio dell’*immigrato senza dimora* che sosteneva di “utilizzarlo per tagliare la frutta” (14) – ma che, al contempo, costituiscono, sociologicamente, modalità di adattamento alle regole informali della strada (Anderson, 1996).

Più in generale la condizione di senza dimora sostiene, da sola (15) o in combinazione con altri criteri di valutazione (valore della refurtiva e tipo di

violenza esercitata sulla persona offesa) (16), la concessione delle attenuanti generiche anche nel caso di reati di gravità diversa (lesioni personali inferte mediante arma impropria giudicate guaribili in 15 giorni nel caso di Genova e furto di creme per il viso per un valore di circa 40 Euro nel caso di Trento) commessi da soggetti recidivi: il Tribunale di Trento associa alla “*condizione di marginalità*” dell’imputato, “*senza fissa dimora*”, la “*contenuta gravità del fatto*”, mentre il Tribunale di Genova concede le circostanze attenuanti generiche “*in considerazione delle condizioni di emarginazione sociale (trattasi di soggetto senza fissa dimora)*”.

Pur riportando l’argomentazione ad una matrice solidaristica questo impianto rischia però di produrre quella che le teorie interazionistiche della devianza definiscono *convalida dello status permanente*: ossia la conferma, e in ultima analisi il radicamento, nella condizione di senza dimora che, in prospettiva, determina un adeguamento ai meccanismi imposti dalla reazione sociale (in questo caso rappresentata dal sistema penale) che avvia l’autore di reato ad una carriera deviante *à la* Becker e all’assunzione di un ruolo che si impone alla sua identità (Parsell, 2011). È ben vero che alla posizione giurisprudenziale per cui “il fatto non costituisce reato” si contrappongono pronunce che mantengono la punibilità del fatto, e quindi negano la configurabilità della scriminante dello stato di necessità *ex art.* 54 c.p. nel caso del furto di piccole quantità di generi alimentari di esiguo valore ritenendo che per il soddisfacimento del suo bisogno nutrizionale l’imputato avrebbe potuto rivolgersi al circuito dell’assistenza e della protezione sociale, istituzionalmente designato “dalla moderna organizzazione sociale” a contrastare la povertà: una soluzione istituzionale

che farebbe correlativamente venir meno l'attualità e l'inevitabilità del pericolo grave alla persona (17).

Questa seconda posizione comporta il superamento della visione – sicuramente umanitaria ma giuridicamente eterodossa – che sembra individuare nel furto lieve per bisogno un equivalente funzionale della protezione sociale compensativo dell'inefficacia delle misure che definiscono la responsabilità dello Stato, e ha il merito di marcare esplicitamente un punto di contatto tra il sistema penale e il sistema di *welfare*, per quanto il primo esprima una visione vetero-assistenziale del secondo, incentrata sul (solo) bisogno primario del nutrimento. Si tratta di un (inusuale) punto di contatto tra i due sistemi che, per esempio, ha difficoltà ad emergere dalle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia* (2015) in cui la devianza appare un elemento secondario, considerato soltanto in riferimento a giovani approdati, o che rischiano di approdare, alla condizione di senza dimora provenendo da “percorsi di devianza e dipendenza da sostanze (alcol, stupefacenti, ecc.) (18), benché in un'altra sezione si osservi che “tra le persone senza dimora si registrano...tassi di malattia più elevati che tra la popolazione ordinaria, una speranza di vita più bassa, maggior frequenza di vittimizzazione, maggiori tassi di incarcerazione” (p. 16).

Ciò nonostante la scheda di classificazione Ethos, che tecnicamente definisce i *senza casa* distinguendoli dai *senza tetto* (coloro che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna, o che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna), e sembra, ad un primo esame, proporre una categorizzazione ridondante (Glaude, 2002) (19), è in realtà l'unico luogo in cui si accenna alle persone dimesse da istituzioni penali (Parhar & Wormith, 2013) e da comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura:

ossia uno dei percorsi che Vexliard (1950) aveva definito “fasi di desocializzazione”. Unitamente alla crisi economica, alla rottura dei legami familiari (a cui, almeno in Italia, è associata una legislazione sullo scioglimento del matrimonio che tende a privilegiare l'assegnazione della casa coniugale alla moglie) e all'isolamento sociale, spesso collegato ad una perdita di *status*, sulla scia della rinuncia come motivazione dell'anomia mertoniana (Rankin, 2019, p. 106), si tratta dei percorsi intrapresi dalla maggior parte delle persone senza dimora (Parsell, 2011), che contribuiscono significativamente a ridefinire la figura dell'*homeless* rispetto al passato (un'esigenza che, per la verità, si ripresenta periodicamente: Sherry, 1960; Ades, 1989, p. 601), e anche rispetto alle indagini sociologiche dedicate a tale ruolo sociale (Barrett et al., 2010; Lee et al., 2010). Si tratta tuttavia di percorsi che appaiono singolarmente sottovalutati dalle analisi dedicate ai nessi tra povertà e criminalità (Lindelius & Salum, 1976; Fischer, 1988; Greenberg & Rosenheck, 2008; Saddichha et al., 2014), se non per escludere che una prevenzione mirata a questa tipologia di comportamenti devianti eserciti concretamente un effetto preventivo *generale* sulla criminalità (Smith, 1994).

Oltre a sovraccaricare la domanda di regolazione che li riguarda (§ 3) se fatta eccessivamente dipendere dalla devianza dei soggetti marginali, la chiave di lettura criminologica della (in)sicurezza urbana trascura le difficoltà della loro presa in carico da parte del sistema di *welfare* locale, inoltre produce una serie di conseguenze: anzitutto la rinuncia – anche se dissimulata da dichiarazioni di impronta solidaristica – del sistema penale a farsi carico di questa popolazione (come è già ciclicamente accaduto in passato: Liska, 1997/2004), le cui azioni sono motivate dalla loro stessa condizione di

marginalità. Una seconda conseguenza è il *self restraint* del sistema di *welfare* che trova nelle politiche penali sulla sicurezza una sorta di giustificazione per abdicare ulteriormente a quello che la stessa giurisprudenza di legittimità indica come il ruolo istituzionalmente assegnato all'organizzazione sociale, e che finisce per rendere estremamente problematica la concreta individuazione di strumenti di efficace gestione dei bisogni di questo segmento della popolazione su cui si registra un'eccessiva concentrazione delle politiche penali sulla sicurezza: un compito demandato invece a politiche sociali al momento pressoché inesistenti, se si accettano i faticosi tentativi di alcune "virtuose" amministrazioni locali di implementare i cosiddetti "diritti samaritani", a fronte di dati che iniziano a segnalare la produzione di un effetto amplificativo della povertà e una conseguente deviazione dall'obiettivo di intercettare lo "scivolamento" nella condizione di *homelessness* prima che il processo giunga a compimento.

In questo frangente le scienze sociali possono utilmente contribuire ad elaborare chiavi di lettura e monitorare gli esiti a breve e medio termine delle politiche: nello specifico il nesso tra sicurezza e *welfare*, curando che un legame anche storicamente poco bilanciato possa ulteriormente allentarsi.

Una possibile soluzione è allora quella di intercettare, sul piano del *welfare* e non delle politiche penali (Raiteri, 2017), e quindi con una radicale modifica sia della prospettiva etica che della razionalità sottesa al processo di produzione delle politiche rispetto a quelli che hanno fin qui caratterizzato l'assorbimento di queste particolari forme di devianza in una dimensione fortemente penalistica, i percorsi di de-socializzazione, definiti anche "biografie dell'abbandono" (Invernizzi, 2005). Si tratta quindi di affrontare e gestire i rischi

associati a questi ultimi, non soffermandosi *unicamente* sul nesso causale secondo cui la stabilizzazione della condizione abitativa eviterebbe di scivolare nella condizione di *homelessness* comportando la diminuzione di tutti i reati collegati alla precarietà abitativa, per esempio l'occupazione arbitraria di immobili, e quindi estendendo l'osservazione al di là dei fenomeni di povertà estrema (quali il mancato soddisfacimento di bisogni primari e il loro trattamento da parte delle politiche) e sulla criminalità degli *homeless*, tema peraltro fino a tempi molto recenti poco frequentato in letteratura (e prevalentemente dal punto di vista dei processi di vittimizzazione che li riguardano: per esempio Grattagliano et al., 2015; Smith, 1994, p. 491).

Ciò nonostante questo impianto è meritevole di uno specifico approfondimento in quanto l'occupazione arbitraria di immobili nella nostra legislazione nell'ultimo biennio è stata oggetto di una profonda rielaborazione che ha prodotto gli articoli 30, 31, 31 *bis* (il divieto di scontare la misura cautelare degli arresti domiciliari in un immobile occupato abusivamente) e 31 *ter* della legge n. 132/2018 (che ha interamente sostituito i commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 l. n. 48/2017).

Sul piano giurisprudenziale la necessità di risolvere l'incertezza abitativa non integra la scriminante dello stato di necessità, a meno che non ricorra il pericolo attuale di un danno grave alla persona (20). Tale orientamento della giurisprudenza di legittimità non sembra però condiviso dalla giurisprudenza di merito, che antepone alla valutazione del singolo comportamento una considerazione politica: "...in processi della specie emerge...l'assoluta indigenza e lo stato di povertà, oltre che le gravi problematiche, dei soggetti interessati che non riescono a soddisfare adeguatamente il prioritario diritto ad un'abitazione per sé e per la propria famiglia" (21). Il diritto

all'abitazione attiene alla sfera dei diritti fondamentali, pertanto rientra nel concetto di danno grave alla persona e determina la causa di giustificazione di cui all'art. 54 c.p., che ricorre nel caso dell'imputata, che “*si trovava in stato di gravidanza, senza fissa dimora, nessun familiare disposto ad ospitarla*” e aveva occupato abusivamente un alloggio di edilizia residenziale mediante abbattimento della muratura di accesso.

Ritroviamo un'analoga impostazione in una precedente decisione del Tribunale di Trento (22). Le “valutazioni, d'ordine anche umano” che hanno preceduto quelle relative all'elemento soggettivo del reato hanno portato all'assoluzione di un imputato per inottemperanza ad un'ordinanza del Sindaco che gli ingiungeva di provvedere alla messa in sicurezza dell'edificio in cui abitava a causa di parti pericolanti che avrebbero potuto crollare su spazi aperti al pubblico transito. I giudici osservano che l'imputato è “una persona anziana, completamente sola, gravemente malata, con profondi *deficit* caratteriali, disorientato nel tempo e nello spazio, non autosufficiente e in gravi condizioni anche dal punto di vista economico, che di fatto vive isolato dal mondo, come un *clochard* [...] in un immobile destrutturato, carente dal punto di vista igienico, privo di riscaldamento, non adeguato alle sue esigenze patologiche” ed è “privo di una rete parentale cui appoggiarsi, restio altresì a farsi adiuvarre dagli stessi servizi sociali” (cfr. Tadros, 2009). Tali condizioni non gli consentono “di percepire il pericolo che ha determinato l'ordinanza sindacale, tanto da vivere egli stesso quotidianamente esposto a tale pericolo, ma nemmeno in grado di cogliere il significato e il contenuto di tale ordine alla luce dello stato di disorientamento psicologico attestato nella

certificazione medica in atti e dello *stato di totale abulia sociale nella quale egli vive*”.

Le conseguenze della sostanziale mancanza di dialogo (con l'eccezione di cui si è detto) tra i due sistemi, penale e di *welfare*, emergono anche nelle decisioni della giurisprudenza di legittimità che respingono la richiesta di sostituzione della misura cautelare della custodia in carcere con gli arresti domiciliari per imputati che tecnicamente, in ragione dell'entità della pena comminata, si troverebbero nelle condizioni per beneficiarne, ma non sono in grado di indicare *un luogo dove poter risiedere stabilmente*, almeno per la durata della misura cautelare (23). La condizione di senza dimora si rivela quindi non solo generalmente ostativa alla concessione della misura (24), in un quadro che, prevedibilmente, risulterà ulteriormente irrigidito dal divieto introdotto dall'articolo 31 *ter* della legge 132/2018 di scontare i domiciliari presso unità immobiliari occupate abusivamente, ma anche discriminante: sia rispetto a chi, pur avendo commesso lo stesso reato, è inserito in dinamiche personali e familiari (condizione abitativa ed economica, tipo di legami familiari, parentali e lavorativi, ecc.) di cui può essere valutata positivamente la solidità (anche transitoria); sia perché riflette una visione della *stabilità* che diverge sensibilmente dalla visione dell'*abitudine* della “dimora”: criterio, quest'ultimo, posto (insieme ad altri), per esempio, a fondamento dell'iscrizione nei registri di residenza da parte dei richiedenti asilo. Ma se, almeno a livello giurisprudenziale, per quest'ultima categoria è ritenuta sufficiente la permanenza per almeno un trimestre nel centro di accoglienza (25), per la concessione degli arresti domiciliari si tratterebbe di una soluzione “abitativa” (allo stato dell'orientamento

giurisprudenziale maggioritario) verosimilmente inadeguata.

Dal punto di vista strutturale questo approccio finisce per riversarsi negativamente sull'istituzione penitenziaria, costretta a far scontare al suo interno a questa tipologia di detenuti pene solitamente di lieve entità (26), confermando così la sua funzione di *shelter* (Stark, 1994; Wacquant, 2009), ossia riaffermandosi come un contenitore che, assicurando livelli minimi di assistenza in termini di riparo, alimentazione e cura (di cui è possibile indagare anche un profilo di genere: cfr. Asberg & Renk, 2015), sollecita i cosiddetti “arresti intenzionali”, che consentono di accedere ai servizi nel corso della detenzione. Conseguentemente la funzione di *revolving door* esercitata dal sistema penale (Reingle Gonzalez et al., 2018, p. 164) serve a gestire almeno temporaneamente situazioni eterogenee che dovrebbero essere amministrate da altri segmenti del sistema, nella prospettiva della deframmentazione di “*mental health services, police, and the homeless*” segnalata da Normore, Ellis e Bone (2016), contribuendo in parallelo ad allentare la pressione complessivamente esercitata su di esso (Bellot & Sylvestre, 2017).

4. Una regolazione di *status* punitiva e “diversa”.

Il pregio del saggio di Palmer, Phillips e Sullivan, rispetto al più ampio dibattito sulla criminalizzazione dei poveri, intesa come l'insieme di pratiche di stigmatizzazione, sorveglianza e regolazione che sottintendono un latente atteggiamento criminogeno degli appartenenti a questa categoria (Gustafson, 2009), che non utilizzano solo strumenti giuridici, ma fanno ricorso anche a quella che è stata definita architettura “ostile”, “disciplinante” o “esclusione

architettonica” (Schindler, 2015; Rankin, 2016, p. 47), è quello di accentuare l'approccio preventivo dei relativi interventi sui cosiddetti “segnii” di impoverimento (Francesconi, 2003; Batterham, 2017), focalizzando l'attenzione sui *working poors* e sulle fasi dei processi che, se non adeguatamente intercettati, rischiano di farli precipitare nella condizione di *homelessness*.

La più recente riflessione sul quadro criminologico per l'interpretazione delle condotte di coloro che sperimentano, o corrono il rischio di sperimentare, tale condizione – condotte che nella maggior parte dei casi identificano la *basic life* dei senza dimora con la violazione di norme (Skolnik, 2018), e quindi criminalizzano lo svolgimento in pubblico di queste attività (Rankin, 2019, p. 107) che rende osservabili i processi sociali di una “popolazione fluida, stigmatizzata e a volte inaccessibile” (Lee et al., 2010, p. 502) – sembra dare conto di un aspetto che fin qui in letteratura è apparso periferico. Sono state infatti indagate le ragioni di una “diversa” regolazione degli *homeless*: diversità che da un lato consiste in una interpretazione in termini criminologici di una condizione personale, per cui lo *status* prevale sulla condotta (da cui la definizione di *crimini di status*: Lacey, 1953; Simon, 1992, p. 636), benché le “regole” siano solo indirettamente destinate agli *homeless* (Smith, 1994). Dall'altro lato la diversità consiste in un progressivo spostamento dal profilo amministrativo in direzione di una configurazione penalistica delle ordinanze relative alle condotte richiamate, sul quale vale la pena interrogarsi (Skolnik, 2019; Skolnik, 2018): tale inquadramento giustifica infatti le tesi di coloro che sostengono acriticamente l'aumento dei reati collegati all'area della marginalità proponendo un'interpretazione che non solo confligge con la condizione di *homelessness* valutata come causa di

giustificazione e/o di non punibilità nelle decisioni dei giudici, ma che legittima la negazione delle spiegazioni strutturali della povertà.

Come documenta anche la letteratura citata la riflessione è circoscritta agli Stati Uniti, ma ben si adatta al nostro attuale panorama normativo. Le leggi n. 47 del 2017 e n. 132 del 2018 si muovono infatti in un'analoga prospettiva di superamento della dimensione amministrativa delle ordinanze in direzione di una concezione penalistica che identifica il contatto con il sistema penale con il culmine di una serie di inottemperanze, prima ai divieti di stazionamento e agli ordini di allontanamento in e da luoghi specifici, poi al divieto imposto dal Questore (il cosiddetto Da.spo. urbano) (27). L'inottemperanza a tale divieto di accesso in specifiche aree urbane a tutela del decoro, secondo la previsione dell'articolo 9 legge n. 48/2017 come modificato dall'articolo 21 legge n. 132/2018, prevede infatti l'arresto (art. 21 *ter* l. n. 132/2018).

5. Per concludere: questioni (teoriche e politiche) che la *pervasive penalty* lascia irrisolte.

Paradossalmente i più significativi spunti di riflessione che emergono dal contributo di Palmer, Phillips e Sullivan non sono suffragati dagli esiti della ricerca empirica. Gli studiosi mostrano in modo almeno teoricamente convincente come la contiguità tra condizione di senza dimora e esposizione “al rischio della prigione” non sottenda una banale catena causale – i senza dimora sviluppano una maggiore attitudine verso i reati contro la proprietà, quindi accedono più facilmente al circuito della giustizia penale – ma dipenda dagli obiettivi e dalle strategie operative adottate dalle agenzie formali del controllo. È un altro tema poco

indagato in letteratura (Carter, 1993; Zakrison et al., 2004) perché di solito si tratta di processi punitivi “che non lasciano tracce” – nella maggior parte dei casi ammonimenti orali non verbalizzati, conseguentemente sottostimati come oggetti di ricerca – il cui esito è di riprodurre, anziché eliminare, il disordine urbano, entro una dimensione che è stata definita *pervasive penalty*. La discrezionalità degli operatori (non solo forze dell'ordine, ma anche operatori sanitari (Zakrison et al., 2004) ed ecologici) nell'assunzione delle decisioni relative alla confisca e alla distruzione di beni, documenti, farmaci, fotografie, ricordi di una vita familiare precedente, ecc. ha l'effetto di privare ulteriormente i soggetti deboli amplificandone la vulnerabilità (Herring et al., 2019; Simon, 1992, p. 635) e, almeno negli Stati Uniti – singolarmente non ancora in Italia – di porre la questione delle garanzie costituzionali applicabili alle procedure di confisca: la clausola del *due process* e la distinzione tra *unattended* (tipicamente associata allo stile di vita degli *homeless*) e *abandoned property*, che a sua volta implica gradi diversi di legittimazione dell'azione degli operatori coinvolti (Simon, 1992, p. 672).

Inoltre, e non secondariamente, la contiguità tra condizione di senza dimora ed esposizione al sistema penale dipende dagli obiettivi perseguiti in sede di formulazione della normativa. In Italia un esempio è rintracciabile nelle leggi sulla sicurezza delle città che, in nome di orientamenti politici antitetici, si sono succedute a partire dal 2017 ed è il mantra delle politiche neoliberali sulla sicurezza che trovano nella “sorveglianza” della città – proposta, per esempio, da Coleman (2003) nella prospettiva della *Critical Criminology* – uno dei principali orizzonti teorici. Un orizzonte che iscrive le modalità di controllo sociale nel quadro della

prevenzione istituendo una *governance* delle relazioni sociali che, in nome della *quality of life* e di una dimensione locale del *managerialism*, introduce divieti che si prefiggono l'obiettivo di rafforzare codici morali, intolleranze e prescrizioni normative propri di coloro che si assumono il compito di individuare i cataloghi di comportamenti "disdicevoli" ritenuti moralmente e politicamente inaccettabili, senza essere immediatamente e direttamente riconducibili alla presenza di categorie di indesiderabili. In realtà si tratta di imposizioni che evidenziano la difficoltà di convivere con "paure urbane" assimilabili a quelle storicamente gestite mediante soluzioni architettonico-urbanistiche come le cinte murarie (Giddens, 1982/1983; Secchi, 2013). Perseguendo lo sforzo di rendere invisibile (più che di intervenire cercando di risolvere) l'ineguaglianza delle relazioni sociali, tali imposizioni producono un effetto di esclusione e una sovrarappresentazione dei problemi sociali e politici della città in termini di criminalità e devianza a cui non è estraneo lo stereotipo della criminalità dei soggetti "iper-marginali" (Rankin, 2019; Herring et al., 2019; Woroniecka-Krzyzanowska, 2019; Aceska et al., 2019), in un *mix* in cui la sicurezza è delineata nella chiave urbanistica delle politiche di rinascimento o rigenerazione urbana (28), e in un'altra, più tipicamente "autoritaria", affidata alle agenzie formali del controllo (Herbert et al., 2018; Fletcher & Flint, 2018): elementi strategici rispetto ai quali la riflessione delle scienze sociali è sempre apparsa determinante (Horowitz & Liebowitz, 1967-1968; Cullen & Pretes, 2000).

Si tratta di una rappresentazione che trae la sua origine dall'egemonia di canoni estetici corrispondenti al concetto di ordine dominante nel diciannovesimo secolo, incentrato su una dematerializzazione delle disuguaglianze che si

afferma in età vittoriana (da cui l'espressione *not in my garden, or in my backyard*, poi evoluta nell'acronimo NIMBY) (29), e quindi vanno rimosse allontanando gli "indesiderabili" da alcune aree urbane, soprattutto da quartieri residenziali di pregio (dal punto di vista dei valori della proprietà immobiliare). In realtà il ricorso a questo genere di pratiche dà impulso alla costante circolazione della povertà (Herring et al., 2019) e, in ultima analisi, produce un effetto redistributivo della *homelessness* e del suo trattamento (Lee et al., 2010, p. 502). Si accentuano in tal modo le disuguaglianze nella fruizione dei diritti di utilizzazione degli spazi pubblici, consentita solo a coloro che si assoggettano a modalità disciplinari di controllo sociale (Rudin, 2018; Simon, 1992; Beckett & Herbert, 2010). Queste ultime, a loro volta, corrispondono ad una "visione" della città che ben difficilmente costituisce l'esito di processi di partecipazione dal basso, ma è il risultato dell'azione (nonché dell'ideologia e degli interessi) di soggetti che assumono il ruolo di "definitori primari" (Rankin, 2016, p. 25) e che, attraverso quella "visione", che è spesso il prodotto dello sviluppo postindustriale (Mitchell, 1997), producono, controllano e sorvegliano spazi fisici e sociali corrispondenti ad una peculiare percezione di "ordine" (Coleman, 2003). Si tratta di un ordine incentrato sulla delimitazione – significativamente definita "riappropriazione" – di spazi pubblici che sono (o *non* sono) resi accessibili attraverso l'individuazione di usi convenienti (o inopportuni) finalizzati a disciplinare le popolazioni a rischio (Bellot & Sylvestre, 2017, p.17), in primo luogo quella dei cosiddetti "nomadi urbani" (Spradley, 1970; 2000 2nd ed.). Rispetto a questa (articolata) forma di disciplinamento il diritto "*has long been fascinated with the regulation of public space*" (Rankin,

2016, p. 27), come mostra tutto il dibattito successivo al *seminal article* di Robert Ellickson (1996). Tale approccio appare connotato in senso maggiormente punitivo – fino ad essere definito “criminalizzazione della sopravvivenza”, con un nuovo coinvolgimento delle rappresentazioni della devianza e del disordine urbano da disciplinare mediante il diritto penale e le sue declinazioni “municipali” (Acquaroli, 2009), che al contempo consente di estromettere le spiegazioni strutturali della povertà (Mitchell, 1997, p.307) – nei contesti caratterizzati da una più accentuata disuguaglianza socio-economica, che passa anche attraverso la riproduzione di pratiche di etichettamento (Toft, 2014, p. 784), fino a giungere all’incarcerazione di coloro che violano le norme anti-*homeless*, con il risultato di innescare la spirale fin qui descritta (Rankin, 2019, p. 110), escludere gli strumenti del *welfare* idonei a gestire i bisogni primari di queste popolazioni e, in ultima analisi, assecondare il contestuale sviluppo delle *hidden cities*, le cosiddette città nascoste, dove gli indesiderabili sono costretti a rifugiarsi.

Note.

- (1) Per alcuni esempi Hitchcock (2013); Smith (1999); Fishbark et al. (2010).
- (2) Per gli Stati Uniti si veda Desmond (2016/2018); in Italia Grande (2017), arricchito dai rilievi di Ferrarese (2017).
- (3) Il meccanismo regolativo è noto: le norme penali (ma devono essere considerati anche altri fattori, per esempio gli attori delle politiche di proibizione, legalizzazione e decriminalizzazione: comitati di quartiere, tipologia di vicinato, ecc.) determinano uno sbarramento all’entrata nel mercato delle attività illegali che, da un lato, produce una contrazione dell’offerta e, dall’altro, rende estremamente remunerativo lo svolgimento dell’attività illecita, che si caratterizza per l’assunzione di un elevato rischio di impresa associato ad una elevata probabilità che l’attività venga scoperta: si passerà quindi da una fornitura del “bene” in regime di concorrenza ad una fornitura in regime (tendenzialmente) di monopolio, in cui il monopolista è colui che è in grado di assumersi il rischio di impresa più elevato (in termini di probabilità di essere scoperto, arrestato e condannato), con la conseguente necessità di escludere dal mercato i potenziali concorrenti, anche facendo ricorso alla violenza.
- (4) I primi risultati del lavoro sono pubblicati in Palmer, Phillips & Sullivan (2019).
- (5) Il campionamento potrebbe risentire del limite di aver selezionato solo soggetti sufficientemente attrezzati in termini di capacità di conoscenza dei servizi presenti sul territorio, concepiti in termini di diritti sociali e non di concessioni paternalistiche o caritatevoli che potrebbero suscitare a imbarazzo, ecc.
- (6) In realtà un sottoinsieme estratto secondo una serie di criteri dettagliatamente illustrati nel saggio.
- (7) I dati relativi ai *bench warrants* misurano soltanto la capacità delle forze dell’ordine di individuare coloro che sono sospettati di avere commesso un reato (p. 38).
- (8) Hannon (2002).
- (9) Il Tribunale civile di Parma (Sezione I sentenza 2/8/2018) ritiene che la condizione di povertà estrema del padre – mancanza di una occupazione stabile e, successivamente all’allontanamento dalla casa coniugale, accoglienza presso un dormitorio pubblico e vita di strada tipica del *clochard*, dormendo sulle panchine o all’interno della stazione ferroviaria, attuale residenza in un alloggio popolare concesso in locazione a canone agevolato – non lo esime dal dovere di versare il contributo ordinario per il mantenimento dei figli.
- (10) Sezione I penale 4/3/2010.
- (11) Sez. V sentenza n. 18248 del 7/1/2016.
- (12) Un’attenta e approfondita disamina delle quali è reperibile in Kieschnick (2018) e Rankin (2019) per la dettagliata esposizione del caso *Martin v. City of Boise* (2018).
- (13) Cass. Penale Sez. VII sentenza n. 46273 del 12/7/2018.
- (14) Tribunale Padova Sez. VII penale Ord. n. 54735 del 05/07/2018.
- (15) Tribunale Genova Sez. I penale dell’8/2/2019.
- (16) Tribunale di Trento 25/1/2019.
- (17) Per esempio Cassazione penale sez. IV sentenza n. 12860 del 20/11/2018.
- (18) Darling & Steinberg (1997); Bryant (2018).
- (19) Una distinzione che sembra quantomeno superflua, almeno alla luce di studi, alcuni dei quali risalenti, che indicano nella strada una metafora della condizione abitativa: Somerville (1992); Veness (1993); Anderson (1997). Più di recente Toft (2014, p.790), il quale mostra come nelle autorappresentazioni degli *homeless* le interpretazioni strutturali del fenomeno della povertà prevalgano sulle storie dei fallimenti personali; e Walter et al. (2015).
- (20) Cassazione Penale Sez. II sentenza n. 3665 del 31/10/2018.
- (21) Tribunale penale di Pescara sentenza 15/01/2019.
- (22) Sentenza 2 febbraio 2012.
- (23) Hignite & Haff (2017).
- (24) Un recente caso emblematico riguarda l’imputato senza attività lavorativa e fissa dimora, condannato per reati di particolare gravità in materia di stupefacenti, recidivo reiterato e specifico e con una significativa prognosi relativa alla pericolosità sociale e capacità criminale, che si è visto negare i domiciliari presso l’abitazione della cognata perché non sarebbe stata dimostrata la capacità economica di quest’ultima e del suo nucleo familiare “di mantenere il ricorrente in regime di arresti domiciliari senza che lo stesso fosse esposto al rischio di dover commettere nuovi, analoghi, reati per procurarsi quanto necessario” (Cass. Pen. Sez. III sentenza n. 12741 del 26/2/2019).
- (25) Sul tema ha fatto da apripista l’ordinanza Tribunale di Firenze Sez. IV civile 18/3/2019 n. 361 (www.asgi.it), recentemente confermata da Tribunale Firenze Sezione specializzata per l’immigrazione, la protezione internazionale e la libera circolazione dei cittadini UE ordinanza 27/5/2019, che ha respinto il ricorso del Ministero dell’Interno. Al momento in cui si scrive (03/06/2019) si sono allineati Tribunale di Bologna Sezione Protezione Internazionale

Civile n. 4747 del 2/05/2019 (<http://www.avvocatodistrada.it>) e Tribunale di Genova Sez. XI civile 22/05/2019 n. 2365 (www.asgi.it).

La circolare del Dipartimento per l'Immigrazione del Ministero dell'Interno del 27/2/2019 richiede una certificazione di idoneità alloggiativa (in conformità ai requisiti previsti dal D.M. 5/7/1975 del Ministero della Sanità, integrato dal D.M. 9/6/1999 dello stesso Ministero per l'attestazione di idoneità abitativa) che costituisce il presupposto per lo svolgimento delle pratiche di cui al D.Lgs. 286/1998.

(26) Reingle Gonzalez et al. (2018).

Il 76% degli *homeless* che compongono il campione è già stato arrestato in passato e il 57% è stato incarcerato più di 3 volte. La motivazione prevalente dell'arresto è il possesso di droga (35%), seguito dalla guida sotto l'effetto di stupefacenti (31%), da condotta disordinata e da manifesta ubriachezza (28%), seguita da aggressione, rapina, violenza domestica, omicidio e violenza sessuale. L'accesso ai trattamenti per l'uso di sostanze e, soprattutto, la disponibilità di soluzioni abitative possono essere considerati fattori protettivi nei confronti di taluni, ma non di tutti, questi comportamenti devianti (Parsell & Marston, 2012; Reingle Gonzalez et al., 2018).

(27) Il Questore può disporre il cosiddetto Da.spo. urbano previsto dal c. 4 dell'art. 10, a cui si applicano anche i commi 2 bis, 3 e 4 dell'articolo 6 della legge 13/12/1989 n. 401, in base ai commi 2 e 3 dell'articolo 10 legge n. 48/2017 come modificato dall'articolo 21 l. 132/2018 in caso di reiterazione delle condotte – che consistono nella violazione del divieto di stazionamento o di occupazione – individuate dai commi 1 e 2 dell'articolo 9 legge n. 48/2017 (ed integrazioni previste dall'articolo 21 l. 132/2018), ossia per inottemperanza all'ordine motivato di allontanamento disposto dall'organo accertatore (art. 13 l. 24/11/1981 n. 689).

Cfr. anche Weinrib (2018); Agee (2018).

(28) Cfr. da ultimo Ferraz et al. (2017).

(29) Sulla questione della visibilità dei fenomeni associati alla povertà si rinvia a Blau (1992) e, da ultimo, Rankin (2019, p. 102; Rankin, 2016).

Riferimenti bibliografici.

- Abbé Pierre Foundation-Feantsa, *Third Overview of Housing Exclusion in Europe*, 2018. Consultato il 4/6/2019 alla pagina <https://www.fiopsd.org/wp-content/uploads/2018/03/Full-Report-EN.x18427.pdf>
- Aceska A., Heer B., Kaiser-Grolimund A. (2019), "Doing the City from the Margins: Critical Perspectives on Urban Marginality", *Anthropological Forum*, 29 (1), 2019, pp. 1-11.
- Acquaroli R. (a cura di), *Il diritto penale municipale*, Macerata, EUM, 2009.
- Ades P., "The Unconstitutionality of Antihomeless Laws: Ordinances Prohibiting Sleeping in Outdoor Public Areas as a Violation of the Right to Travel", *California Law Review*, 77, 1989, pp. 595- 628.
- Agee C. L., "From the Vagrancy Law Regime to the Carceral State", *Law and Social Inquiry*, 43 (4), 2018, pp. 1658-1668.
- Anderson R., "Street as Metaphor in Housing for the Homeless", *Journal of Social Distress and the Homeless*, 6 (1), 1997, pp. 1-12.
- Anderson R., "Homeless violence and the informal rules of street life", *Journal of Social Distress and the Homeless*, 5 (4), 1996, pp. 369-380.
- Asberg K., Renk K., "Safer in Jail?: A Comparison of Victimization History and Psychological Adjustment Between Previously Homeless and Non-Homeless Incarcerated Women", *Feminist Criminology*, 10 (2), 2015, pp. 165-187.
- Batterham D., "Defining 'At-risk of Homelessness': Re-connecting Causes, Mechanisms and Risk, Housing", *Theory and Society*, 36 (1), 2017, pp. 1-24.
- Becker G. S., "Crime and punishment: an economic approach", *Journal of Political Economy*, 76 (2), 1968, pp. 169-217; trad. it. "Un'interpretazione economica dei reati e delle pene", in W. Breit-H. M. Hochman (a cura di), *Problemi di microeconomia*, Voll. 1-3, Milano, Etas Kompass, 1970-72, pp. 240-294 e trad. it. parziale "Delitto e castigo: un'analisi economica", in Becker G. S., *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, il Mulino, 1998.
- Beckett K. & Herbert S., *Banished: the New Social Control in Urban America*, New York, Oxford University Press, 2010.
- Bellot C. & Sylvestre M., « La judiciarisation de l'itinérance à Montréal: Les dérives sécuritaires de la gestion pénale de la pauvreté », *Revue générale de droit*, 47, 2017, pp. 11-44.
- Blau J., *The visible poor: Homelessness in the United States*, New York, Oxford University Press, 1992.
- Bryant J., "Building inclusion, maintaining marginality: how social and health services act as capital for young substance users", *Journal of Youth Studies*, 21 (7), 2018, pp. 983-998.
- Carter D. L., "Police experiences and responses related to the homeless", *Journal of Crime and Justice*, 16 (2), 1993, pp. 87-108.
- Chambliss W. J., "A Sociological Analysis of the Law of Vagrancy", *Social Problems*, 12, 1964, pp. 67-77.
- Coleman R., "Images from a Neoliberal City: The State, Surveillance and Social Control", *Critical Criminology*, 12, 2003, pp. 21-42.
- Cullen B.T., Pretes M., "The Meaning of Marginality: Interpretations and Perceptions in Social Science", *Social Science Journal*, 37 (2), 2000, pp. 215-231.

- Darling N. & Steinberg L., “Community influences on adolescent achievement and deviance”, In J. Brooks-Gunn, G. J. Duncan, J. L. Aber (Eds.), *Neighborhood poverty*, Vol. 2, New York, Russell Sage Foundation, 1997, pp. 120-131.
- Desmond M., *Evicted: Poverty and Profit in the American City*, New York, Broadway Books, 2016 (trad. it. *Sfrattati. Miseria e profitti nelle città americane*, La nave di Teseo, Milano, 2018).
- Ellickson R., “Controlling Chronic Misconduct in City Spaces: of Panhandlers, Skid Rows, and Public Space Zoning”, *Yale Law Journal*, 105, 1996, pp. 1165-1248.
- Ferrarese M. R., “La povertà e il diritto. Il caso americano”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 47 (2), 2017, pp. 607-612.
- Ferraz S. M. T., Campos L. G. R., Lima M. D., Carvalho de Mendonça P. R. C. & Acioly L. L., “Architecture of violence: ‘Anti-beggar architecture’ as the ‘eureka’ of urban regeneration”, In A. Albet & N. Benach (Eds.), *Gentrification as a Global Strategy: Neil Smith and Beyond*, Abingdon, Taylor & Francis, 2017, pp. 201-222.
- Fischer P. J., “Criminal activity among the homeless: A study of arrests in Baltimore”, *Hospital and Community Psychiatry*, 39 (1), 1988, pp. 46-51.
- Fishbark P. V., Johnson R. S. & Kantor S., “Striking at the roots of crime: The impact of welfare spending on crime during the great depression”, *Journal of Law and Economics*, 53 (4), 2010, pp. 715-740.
- Fletcher D.R., Flint J., “Welfare Conditionality and Social Marginality: The Folly of the Tutelary State”, *Critical Social Policy*, 38 (4), 2018, pp. 771-791.
- Flint J., “Encounters with the centaur state: Advanced urban marginality and the practices and ethics of welfare sanctions regimes”, *Urban Studies*, 56 (1), 2019, pp. 249-265.
- Francesconi C., “*Segni di impoverimento. Una riflessione socio-antropologica sulla vulnerabilità*”, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Giddens A., *Sociology: A Brief but Critical Introduction*, London, Macmillan, 1982 (trad. it. *Sociologia. Un'introduzione critica*, il Mulino, Bologna, 1983, pp. 79-95).
- Glaude M., “Methodological issues on precarious housing and homelessness”, *Politica economica*, 1, 2002, pp. 89-94.
- Gottlieb A., “Incarceration and relative poverty in cross-national perspective: The moderating roles of female employment and the welfare state”, *Social Service Review*, 91 (2), 2017, pp. 293-318.
- Grande E., *Guai ai poveri: La faccia triste dell'America*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2017.
- Grattagliano I., Signorile C., Lisi A., Aliquò G., Poduti D., Palella L., et al., “Gli eremiti del marciapiede: Senza fissa dimora, autori e vittime di reato. Dati preliminari di una ricerca nella Regione Puglia, ed una review di letteratura”, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9 (1), 2015, pp. 6-20.
- Greenberg G. A. & Rosenheck R. A., “Homelessness in the state and federal prison population”, *Criminal Behaviour and Mental Health*, 18 (2), 2008, pp. 88-103.
- Hannon L., “Criminal opportunity theory and the relationship between poverty and property crime”, *Sociological Spectrum*, 22 (3), 2002, pp. 363-381.
- Herbert S., Beckett K., Stuart F., “Policing Social Marginality: Contrasting Approaches”, *Law & Social Inquiry*, 43, 2018, pp. 1491-1513.
- Herring C., Yarborough D. & Alatorre L. M., “Pervasive Penalty: How the Criminalization of Poverty Perpetuates Homelessness”, *Social Problems*, 2019, pp. 1-19.
- Hignite L. R. & Haff D. R., “Rapid rehousing of formerly homeless jail and prison inmates”, *Housing, Care and Support*, 20 (4), 2017, pp. 137-151.
- Hitchcock T., “The London Vagrancy crisis of the 1780s”, *Rural History*, 24 (1), 2013, pp. 59-72.
- Horowitz I.L., Liebowitz M., “Social Deviance and Political Marginality: Toward a Redefinition of the Relation between Sociology and Politics”, *Social Problems*, 15 (3), 1967-1968, pp. 280-296.
- Invernizzi G., “Le biografie dell'abbandono. Per una pedagogia della narrazione nel lavoro con storie di grave marginalità”, *Animazione sociale*, XXXV (198), 2005, pp. 77-83.
- ISTAT, *Condizioni di vita delle persone separate, divorziate e coniugate dopo un divorzio*, 2011. Consultato il 4/6/2019 alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/47539>
- ISTAT, *Madri sole con figli minori*, 19 aprile 2018. Consultato il 4/6/2019 alla pagina <https://www.istat.it/it/archivio/212522>.
- Kieschnick H., “A Cruel and Unusual Way to Regulate the Homeless: Extending the Status Crimes Doctrine to Anti-Homeless Ordinances”, *Stanford Law Review*, 70 (5), 2018, pp. 1569-1622.

- Lacey F. W., “Vagrancy and Other Crimes of Personal Condition”, *Harvard Law Review*, 66 (7), 1953, pp. 1203-1226.
- Lee B. A., Tyler K. A. & Wright J. D., “The New Homelessness Revisited”, *Annual Review of Sociology*, 36, 2010, pp. 501-521.
- Liska A. E., “Modeling the relationships between macro forms of social control”, *Annual Review of Sociology*, 23, 1997, pp. 39-61; trad. it. “Configurare le relazioni tra modelli macro di controllo sociale”, in M. Raiteri, *Diritto, regolazione, controllo*, Milano, Giuffrè (CD-ROM allegato), 2004.
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione Generale per l’Inclusione e le Politiche sociali, *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, 2015. Consultato il 4/6/2019 alla pagina <https://www.fiopds.org/linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta-in-Italia>
- Lindelius R. & Salum I., “Criminality Among Homeless Men”, *British Journal of Addiction to Alcohol & Other Drugs*, 71 (2), 1976, pp. 149-153.
- Mitchell D., “The Annihilation of Space by Law: The Roots and Implications of Anti-Homeless Laws in the United States”, *Antipode*, 29 (3), 1997, pp. 303-335.
- Normore A. H., Ellis B., Bone D. H., “The defragmentation of mental health services, police, and the homeless”, *Policing*, 10 (2), 2016, pp. 134-142.
- Obler J., “Moral Duty and the Welfare State”, *Western Political Quarterly*, 39, 1986, pp. 213-235.
- Palmer C., Phillips D. C. & Sullivan J. X., “Does emergency financial assistance reduce crime?”, *Journal of Public Economics*, 169, 2019, pp. 34-51.
- Parhar K. & Wormith J. S., “Risk Factors for Homelessness Among Recently Released Offenders”, *Journal of Forensic Social Work*, 3, 2013, pp. 16-33.
- Parsell C. & Marston G., “Beyond the ‘At Risk’ Individual: Housing and the Eradication of Poverty to Prevent Homelessness”, *Australian Journal of Public Administration*, 71 (1), 2012, pp. 33-44.
- Parsell C., “Homeless identities: Enacted and ascribed”, *British Journal of Sociology*, 62 (3), 2011, pp. 442-461.
- Pearse R., Hitchcock J.N., Keane H., “Gender, inter/disciplinarity and marginality in the social sciences and humanities: A comparison of six disciplines”, *Women’s Studies International Forum*, 72, 2019, pp. 109-126.
- Quigley W. P., “Five Hundred Years of English Poor Laws, 1349-1834: Regulating the Working and Nonworking Poor”, *Akron Law Review*, 30 (1), 1996, pp. 73-128.
- Rankin S. K., “Punishing Homelessness”, *New Criminal Law Review*, 22 (1), 2019, pp. 99-135.
- Rankin S. K., “The influence of exile”, *Maryland Law Review*, 4, 2016, pp. 4-54.
- Raiteri M., “Alle origini delle politiche sociali: La regolazione della povertà in Inghilterra”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 36 (1), 2006, pp. 65-76.
- Raiteri M., “Scenari, traiettorie e nuove architetture dei diritti di welfare”, *Autonomie locali e servizi sociali*, 40 (3), 2017, pp. 503-516.
- Reingle Gonzalez J., Jetelina K. K., Roberts M., Reitzel L. R., Kendzor D., Walters S. & Businelle M. S., “Criminal Justice System Involvement Among Homeless Adults”, *American Journal of Criminal Justice*, 43 (2), 2018, pp. 158-166.
- Ripoli M., *Il cambiamento possibile: Politica e società in Inghilterra tra Sette e Ottocento*, Genova, ECIG, 1995.
- Rudin D., “You Can’t Be Here: The Homeless and the Right to Remain in Public Space”, *New York University Review of Law & Social Change*, 42 (2), 2018, pp. 309-350.
- Saddichha S., Fliers J. M., Frankish J., Somers J., Schuetz C. G. & Krausz M. R., “Homeless and incarcerated: An epidemiological study from Canada”, *International Journal of Social Psychiatry*, 60 (8), 2014, pp. 795-800.
- Schindler S., “Architectural Exclusion: Discrimination and Segregation Through Physical Design of the Built Environment”, *Yale Law Journal*, 124 (6), 2015, pp. 1934-2024.
- Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari-Roma, Laterza, 2013.
- Simon H., “Towns Without Pity: A Constitutional and Historical Analysis of Official Efforts to Drive Homeless Persons from American Cities”, *Tulane Law Review*, 66 (4), 1992, pp. 631-676.
- Sherry A. H., “Vagrants, Rogues and Vagabonds: Old Concepts in Need of Revision”, *California Law Review*, 48 (4), 1960, pp. 557-573.
- Skolnik T., “Rethinking Homeless People’s Punishments”, *New Criminal Law Review*, 22 (1), 2019, pp. 73-98.
- Skolnik T., “How and Why Homeless People are Regulated Differently”, *Queen’s Law Journal*, 43 (2), 2018, pp. 297-324.

- Skolnik T., “Homelessness and the Impossibility to Obey the Law”, *Fordham Urban Law Journal*, 43, 2016, pp. 741-787.
- Smith T. B., “Assistance and repression: Rural exodus, vagabondage and social crisis in France, 1880-1914”, *Journal of Social History*, 32 (4), 1999, pp. 821-846.
- Smith D. M., “A Theoretical and Legal Challenge to Homeless Criminalization as Public Policy”, *Yale Law & Policy Review*, 12, 1994, pp. 487-517.
- Somerville P., “Homelessness and the meaning of home: rooflessness or rootlessness?”, *International journal of urban and regional research*, 16 (4), 1992, pp. 529-539.
- Spradley J. P., *You Owe Yourself a Drunk: An Ethnography of Urban Nomads* (2nd ed.), Long Grove, IL, Waveland Press, 2000.
- Stark L. A., “The shelter as total institution”, *The American Behavioral Scientist*, 37 (4), 1994, pp. 553-562.
- Tadros V., “Poverty and criminal responsibility”, *Journal of Value Inquiry*, 43 (3), 2009, pp. 391-413.
- Toft A., “Contesting the deviant other: Discursive strategies for the production of homeless subjectivities”, *Discourse and Society*, 25 (6), 2014, pp. 783-809.
- Veness A. P., “Neither Homed Nor Homeless: Contested Definitions and Personal Worlds of the Poor”, *Political Geography*, 12 (4), 1993, pp. 319-340.
- Vexliard A., « Le clochard : Les phases de la desocialisation », *L'Evolution psychiatrique*, 4, 1950, pp. 619-639.
- Wacquant L., *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Durham, Duke University Press, 2009.
- Walter Z. C., Jetten J., Parsell C. & Dingle G. A., “The Impact of Self-Categorizing as ‘Homeless’ on Well-Being and Service Use”, *Analyses of Social Issues and Public Policy*, 15 (1), 2015, pp. 333-356.
- Weinberg J.K., “Poverty, Reproduction, and Autonomy in the Welfare State: Some Thoughts on the Ethics of Social Policy Legislation”, *Columbia Journal of Gender and Law*, 3 (1), 1992, pp. 375-416.
- Weinrib L., “The Vagrancy Law Challenge and the Vagaries of Legal Change”, *Law and Social Inquiry*, 43 (4), 2018, pp. 1669-1685.
- Woroniecka-Krzyzanowska D., “The Politics of Governance and Urban Marginality: A Camp Studies Perspective”, *Anthropological Forum*, 29 (1), 2019, pp. 30-46.
- Zakrisson T. L., Hamel P. A. & Hwang S. W., “Homeless people’s trust and interactions with police and paramedics”, *Journal of Urban Health*, 81 (4), 2004, pp. 596-605.